Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 17 **15 Ottobre 1988**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERO' • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO • (Im. Cr.)

IL CARD. RATZINGER DIMOSTRA LO «STATO DI NECESSITÀ» NELLA CHIESA

Ancora un «Rapporto sulla fede»

Il Sabato 30 luglio-5 agosto 1988 pubblicava in esclusiva il testo integrale del discorso tenuto dal card. Ratzinger alla Conferenza episcopale cilena sugli ultimi sviluppi del «caso Lefebvre».

Riportiamo per sommi capi il quadro della Chiesa nel postconcilio tracciato dal Prefetto della Congregazione per la Fede.

● **Dottrina:**

«*Molte esposizioni danno l'impressione che, dal Vaticano II,* **tutto sia cambiato e che non abbia valore quel che l'ha preceduto**, *o, nel migliore dei casi, lo possa avere solo nella luce del Vaticano II. [...] molti lo interpretano come se fosse* **il superdogma che toglie importanza a tutto il resto.**

Questa impressione si rafforza specialmente a causa di fatti che capitano correntemente. Quello che prima era considerato il più santo — la forma trasmessa attraverso la liturgia — di colpo appare come il più proibito e l'unico che con sicurezza va respinto. Non si tollera la critica alle scelte del tempo post-conciliare; però, **dove sono in gioco le antiche regole, o le grandi verità della fede — per esempio la verginità corporale di Gesù, l'immortalità dell'anima, eccetera — non si reagisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione**. *Io stesso ho potuto vedere, quand'ero professore, come* **lo stesso vescovo**, *che* **prima del Concilio** *aveva cacciato un professore irreprensibile per il suo parlare un po' rustico,* **non fu in grado di allontanare, dopo il Concilio, un docente che negava apertamente alcune verità fondamentali della fede**.

Tutto questo spinge molta gente a domandarsi **se la Chiesa di oggi è realmente quella di ieri, o se l'hanno cambiata con un'altra senza avvisarli** *[...] si è determinato molte volte un oblio, talora* **una soppressione della questione della verità: forse affrontiamo qui il problema cruciale della teologia e della pastorale di oggi.**

La "verità" è apparsa come una pretesa troppo alta, un "trionfalismo" che non si poteva più permettere. *Questo processo si verifica in modo chiaro nella crisi in cui sono caduti l'ideale e la prassi missionari. [...].*

In effetti, **si è dedotta e si deduce la conclusione che, per il futuro, si deve cercare solo che i cristiani siano buoni cristiani, i musulmani buoni musulmani, gli indù buoni indù**, *eccetera. Però, come si può sapere quando uno è "buon" cristiano* [sic!] *o "buon" musulmano?* [?!].

L'idea che tutte le religioni siano — *parlando con proprietà* — **soltanto simboli di quel che ultimamente è l'Incomprensibile, guadagna rapidamente terreno nella teologia ed è già profondamente penetrato nella prassi liturgica**».

● **Liturgia:**

«*Dopo il Concilio molti elevarono coscientemente a livello di programma la "desacralizzazione", spiegando che il Nuovo Testamento aveva abolito il culto del Tempio: il velo del Tempio che si squarciò al momento della morte in croce di Cristo significherebbe — secondo alcuni —* **la fine del sacro.** *[...]. Spinti da questi ragionamenti, si sono abbandonati i paramenti sacri; si sono spogliate le chiese più che si è potuto di quello splendore che ricorda il sacro; e si è ridotta la liturgia al linguaggio e ai gesti della vita ordinaria, per mezzo di saluti, segni comuni di amicizia e cose simili*».

L'esame di coscienza

Eppure il card. Ratzinger non ha dubbi: nel «caso Lefebvre» «*con ogni certezza*» la colpa non può attribuirsi alla Santa Sede. Tuttavia, ora che sua ecc.za mons. Lefebvre è, secondo lui, un «fratello separato», il card. Ratzinger si sente obbligato ad applicargli i criteri di quella «*teologia dell'ecumenismo*», che è la scoperta fondamentale del Vaticano II. Ascoltiamolo:

«*Il problema posto da Lefebvre, senza dubbio, non si è chiuso con la rottura del 30 giugno... Sarebbe troppo comodo* [no! diabolico] *lasciarsi prendere da una specie di* **trionfalismo** [sic!] *e pensare che questo problema ha cessato di essere tale dal momento in cui il movimento di Lefebvre si è separato nettamente dalla Chiesa. Un cristiano non può né deve mai rallegrarsi di una disunione.* **Quantunque con ogni certezza la colpa non possa attribuirsi alla Santa Sede, è nostro obbligo interrogarci su quali errori abbiamo commesso e quali stiamo commettendo.** *I criteri con cui si valuta il passato sulla base del decreto sull'ecumenismo del Vaticano II devono,*

com'è logico, essere fatti valere per il presente».

Più avanti il card. Ratzinger dirà: «*... dobbiamo considerare questa situazione primariamente come l'occasione per un esame di coscienza*».

È sincero il card. Ratzinger? Supponendo di sì, ci proponiamo di aiutarlo nel suo «*esame di coscienza*».

Movimenti ereticali

«*Negli ultimi mesi* — dice il card. Ratzinger — *abbiamo investito una buona mole di lavoro nel problema di Lefebvre, con l'impegno sincero di creare per il suo movimento uno spazio vitale adeguato dentro la Chiesa. La Santa Sede è stata criticata da molte parti per questo. Si è detto che avrebbe ceduto al ricatto dello scisma; che non avrebbe difeso con la dovuta forza il Concilio Vaticano II; che mentre trattava con grande durezza* **i movimenti progressisti**, *mostrava esagerata comprensione con la ribellione restauratrice. Lo sviluppo degli avvenimenti ha smentito sufficientemente queste asserzioni.* **Il mito della durezza vaticana di fronte alle deviazioni progressiste si è palesato come una vacua elucubrazione. Fino ad oggi si sono emesse fondamentalmente soltanto ammonizioni e in nessun caso pene canoniche in senso proprio**».

Ma — domandiamo — sa il card. Ratzinger quali verità di fede (per non parlare della morale) sono state spazzate via dalle coscienze dei cattolici da quelli che egli chiama (eufemisticamente?) «*movimenti progressisti*» o, tutt'al più, «*deviazioni progressiste*»?

Lo sa. Ne parlò estesamente tre anni fa nel suo *Rapporto sulla Fede* (1985); vi accenna brevemente anche in questo discorso alla Conferenza episcopale cilena, particolarmente quando dice: «*non si tollera la critica alle scelte del tempo post-conciliare; però dove* **sono in gioco** *le antiche regole o* **le grandi verità della fede — per esempio la verginità corporale di Maria, la resurrezione corporale di Gesù** [e, quindi, la Sua divinità, cfr. San Paolo 1 *Cor.* 15, 14 ss.], **l'immortalità dell'anima, eccetera** *— non si reagisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione*».

Dunque, il card. Ratzinger sa che i «*movimenti progressisti*» sono propriamente parlando «*movimenti* **eretica-li**». Anzi deplora che contro queste eresie e i relativi eretici «**non si reagisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione**».

Un «segno dei tempi»

Logica domanda: —Ma chi parla così non è forse la stessa persona che, pochi righi prima, ha rivendicato alla Santa Sede quale titolo di merito e di gloria proprio quest'assenza di reazione e questa «*estrema moderazione*»? Sì, chi deplora che, quando «*sono in gioco... le grandi verità della fede... non si reagisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione*» è esattamente la stessa persona che ha affermato: «*Il mito della durezza vaticana di fronte alle deviazioni progressiste si è palesato come una vacua elucubrazione. Fino ad oggi si sono emesse fondamentalmente soltanto ammonizioni e in nessun caso pene canoniche in senso proprio*».

Nessuna meraviglia: è solo un... segno dei tempi. È, infatti, proprio della «*perversione modernista dell'intelligenza... non trovare mostruosa l' abitudine di affermare nello stesso discorso proposizioni affatto incompatibili*» (padre Calmel O. P.) ovvero «*l'indebolimento del senso logico, proprio dello spirito del secolo, leva anche alla Chiesa* [più esattamente: agli uomini di Chiesa] **lo spavento per la contraddizione**» (R. Amerio *Iota Unum*, p. 67).

Altra domanda logica ed inevitabile

Ma c'è di peggio.

Chi deplora che «*quando sono in gioco... le grandi verità della fede... non si reagisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione*» non è un osservatore estraneo alla Chiesa ovvero un laico o un sacerdote sprovvisto di qualsiasi autorità. Tutt'altro. È il Prefetto della Congregazione romana per la Fede, già Sant'Uffizio, che, dopo il Papa, anzi in uno con il Papa, è il massimo responsabile della salvaguardia della Fede nella Chiesa.

Logica domanda: —E perché mai egli si esprime come se in materia non pesasse su di lui nessuna responsabilità? «*Non* **si** *reagisce per nulla* — egli dice — *oppure lo* **si** *fa con estrema moderazione*». Chi è — domandiamo — questo soggetto impersonale che avrebbe il dovere di reagire contro eretici ed eresie e non lo fa o, se lo fa, reagisce con deplorevole moderazione? Evidentemente non è lui stesso, Prefetto della Congregazione per la Fede; non sono i singoli Vescovi, dato che il card. Ratzinger porta l'esempio del Vescovo rigido «*prima del Concilio*» (è il card. Ratzinger questa volta a segnare lo spartiacque), ridotto all' impotenza «*dopo il Concilio*». Neppure è pensabile che il card. Ratzinger critichi così pubblicamente il Papa. Non restano, per esclusione, che i molteplici organismi collegiali spuntati come funghi velenosi nella Chiesa col Vaticano II, in nome della «collegialità» episcopale e del «decentramento».

La conferma: il «professore» e il «cardinale»

Quando il card. Ratzinger pubblicò il suo primo *Rapporto sulla Fede*, gli fu domandato:

«*Chi parla nel suo libro: il Prefetto dell'ex-Sant'Uffizio o il "professor" Ratzinger?*». [...].

Risposta: «*Mi meraviglio che alcuni abbiano potuto esprimere dei dubbi al riguardo. Questo "colloquio" riflette unicamente la mia posizione personale, non impegna che la mia* **personale responsabilità,** *non chiama in causa se non la mia personale competenza. Sarebbe del tutto diverso per un documento della nostra Congregazione, che nasce dalla* **responsabilità collegiale**, *da un lavoro collettivo, dopo aver consultato le Chiese locali*» (*Le Figaro* 8-9 giugno 1985).

Dunque esiste una «*responsabilità personale*», ma è solo del «prof. Ratzinger». Quando questi entra nei panni del «card. Ratzinger», Prefetto della Congregazione per la Fede, non ha più responsabilità personale: entra in gioco la «*responsabilità collegiale*», vera contraddizione *in terminis*, come dimostra più che esaurientemente lo scritto del padre Calmel che pubblichiamo a parte.

E in *Rapporto sulla Fede* alla domanda: «*Ci sono ancora degli eretici, ci sono ancora delle eresie?*» il «prof. Ratzinger» risponde:

«*Mi permetta innanzitutto di richiamare a questo proposito la risposta che dà il nuovo Codice di diritto canonico, promulgato nel 1983 dopo 24 anni di lavoro che l'hanno completamente rifatto e perfettamente allineato al rinnovamento conciliare. Al canone (cioè articolo) 751 si dice: "Viene detta eresia l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa".* **Per quanto riguarda le sanzioni, il canone 1364 stabilisce che l'eretico — al pari dell'apostata e dello scismatico — incorre nella scomunica latae sententiae.** *Ciò vale per tutti i fedeli ma* **i provvedimenti sono aggravati contro l'eretico che sia anche sacerdote.** *Vede dunque che, anche per la Chiesa post-conciliare (per quanto vale questa espressione "post-conciliare" che non accetto e spiegherò perché), eretici ed eresie —* **rubricate dal nuovo Codice come "delitti contro la religione e l'unità della Chiesa"** *— esistono e* **si è previsto il modo per difenderne la comunità dei credenti**» (p. 21).

Dunque, a titolo personale, in quan-

to «*professor Ratzinger*», il card. Ratzinger sa che, come ogni altra società, la Chiesa, società perfetta per divina istituzione, ha, tra gli altri, anche il *potere coercitivo*, che non consiste nell' emettere «*soltanto ammonizioni*», ma nell'applicare ai negatori ostinati delle verità di fede appunto quelle «*pene canoniche in senso proprio*», previste anche dal Nuovo Codice. E sempre a titolo personale, in quanto «*professor Ratzinger*», il card. Ratzinger sa anche che l'esercizio del potere coercitivo è irrinunciabile da parte dell'autorità, perché la Chiesa «*deve difendere un deposito che non è suo*» (*ivi* p. 20) e «*la fede è un "bene comune", una ricchezza di tutti, a cominciare dai poveri, i più indifesi davanti ai travisamenti*» (*ivi*, p. 21).

Il «teologo Ratzinger», poi, potrebbe spiegarci perfettamente che l'eresia è di gran lunga più grave dello scisma, perché — come spiega San Tommaso (S. Th. II II q. 39 a. 2) — «*il peccato contro Dio è più grave di quello contro il prossimo*» e l'eresia è «*un peccato contro Dio stesso, in quanto Egli è la prima Verità su cui poggia la fede, mentre lo scisma* [quando c'è] *si contrappone all'unità della Chiesa, che è un bene partecipato inferiore a Dio stesso*».

Questo ed altro potrebbe spiegarci il «*professor Ratzinger*». Ma il prof. Ratzinger, quando entra nei panni del card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Fede, agisce come se ignorasse tutto quanto sa il «*professor Ratzinger*». E, quindi, come se il canone 1364 non stabilisse «*che l'eretico — al pari dell'apostata e dello scismatico — incorre nella scomunica* **latae sententiae**» e che «*i provvedimenti sono aggravati contro l'eretico che sia anche sacerdote*»; anzi come se nel nuovo Codice i canoni che comminano le «*pene canoniche in senso proprio*» contro gli eretici (libro VI, parte II, tit. I), non esistessero affatto e il Divin Fondatore avesse lasciato la sua Chiesa disarmata ed impotente contro l' aggressione degli eretici. Tutto ciò perché il card. Ratzinger, in qualità di Prefetto della Congregazione per la Fede, non ha «*responsabilità personale*»: ne è stato spogliato in favore di un'anonima «*responsabilità collegiale*» della quale, appunto perché impersonale, il card. Ratzinger può anche permettersi di deplorare pubblicamente che contro eretici ed eresie «*non* **si** *reagisce per nulla oppure lo* **si** *fa con estrema moderazione*».

Anonima delitti ecclesiali

È così individuato quel soggetto impersonale del quale parla il card. Ratzinger. Quel soggetto, senza volto e senza nome, che dovrebbe reagire e non reagisce o, se lo fa, reagisce «*con estrema moderazione*», anche quando ecclesiastici cattolici in Seminari ed Università ecclesiastiche cattoliche insegnano a sacerdoti, o aspiranti tali, che la Madonna non è Vergine, che Nostro Signore Gesù Cristo non è risorto e quindi non è Dio, che l'anima muore con il corpo ecc. ecc. Con tutte le conseguenze prevedibili per il domani della Chiesa e la salvezza eterna della anime. È lo stesso soggetto senza volto e senza nome, a cui si deve che «*lo stesso vescovo, che prima del Concilio, aveva cacciato un professore irreprensibile per il suo parlare un po' rustico, non fu in grado di allontanare, dopo il Concilio* **un docente che negava apertamente alcune verità fondamentali della Fede**».

Il soggetto del card. Ratzinger è realmente impersonale: non è una persona; sono i vari organismi collegiali; è la *collegialità*, altra infelice scoperta del Vaticano II, che ha costretto i Vescovi, volenti o nolenti, ad abdicare il potere «*proprio ed ordinario*» (can. 329 § 1 C. I. C. 1917), che compete loro per *diritto divino* (Dz. 1828), nelle mani dell'anonima «*responsabilità collegiale*» delle varie Conferenze episcopali. E al tempo stesso li ha spogliati di ogni possibilità di appello a Roma, perché la Sede Romana, la cui funzione principale è di difendere la Fede (2° Concilio di Lione), a sua volta, sacrifica quotidianamente questo divino mandato al rispetto della «collegialità», al punto che il Prefetto di quella Congregazione romana veramente «*suprema*», perché premessa alla custodia della fede e della disciplina nella Chiesa, sembra non avere, come noi, altra arma contro l'errore che la... polemica.

Conclusione: oggi la struttura della Chiesa è profondamente alterata: il potere effettivo reale non è, come dovrebbe essere, nelle mani del Papa e dei singoli Vescovi; è nelle mani di un'anonima-delitti ecclesiali, che ha potuto e può imporre i più totali sovvertimenti in campo dottrinale, liturgico e disciplinare, senza che si sappia né chi debba esserne accusato né a chi lo si possa accusare.

Anche nella «scomunica» di mons. Lefebvre ha avuto il suo peso decisivo l'«anomina-delitti ecclesiali». Quella «scomunica» era reclamata a gran voce, e da un pezzo, dalla «collegialità» dell'Episcopato francese, che ha condizionato tutte le trattative con Roma, come risulta dallo stesso discorso del card. Ratzinger, come possiamo dimostrare e come la stampa «cattolica» francese di quei giorni resterà a documentare ai posteri.

Una delle malattie più terribili, oggi ampiamente diffusa nella Chiesa, è il letargo dei custodi della fede.

Dietrich von Hildebrand

Ciò che il card. Ratzinger non deplora

Il card. Ratzinger, comunque, deplora che quando sono in gioco le verità della fede «non si agisce per nulla oppure lo si fa con estrema moderazione». In *Rapporto sulla Fede*, però, alla domanda se gli sia «*costato passare dalla condizione di teologo (magari tenuto d'occhio da Roma...) a quella di controllare il lavoro dei teologi*», il card. Ratzinger risponde: «*Mai avrei accettato questo servizio alla Chiesa se il mio compito fosse stato innanzitutto quello del controllo. Con la riforma, la nostra Congregazione ha conservato, sì, compiti di decisione e di intervento, ma il Motu Proprio di Paolo VI le pone come obiettivo prioritario il ruolo costruttivo di "promuovere la sana dottrina per dare nuove energie agli annunciatori del Vangelo"*».

Dunque, il card. Ratzinger consente pienamente col *Motu Proprio Integrae servandae*, col quale Paolo VI il 7 dicembre 1965, ridusse all'impotenza il S. Uffizio. Come Paolo VI, predilige «*il metodo ortatorio e monitorio che richiama, ma non condanna; fa attento, ma non obbliga; dirige, ma non comanda*» (R. Amerio *Iota Unum* § 65). Come Paolo VI, denuncia i mali della Chiesa, ma nell'atto stesso di denunciarli, rivela una mentalità che degrada l'autorità a «*funzione meramente didattica*» (*ivi*): Prefetto della Congregazione per la Fede, denuncia i gravissimi guasti nel campo dottrinale come se egli fosse parte in causa e non giudice; accusa con franchezza (i fatti, non le persone), ma è ben lieto di non dover emettere condanne.

Eppure la Chiesa spogliata del potere coercitivo è come una città disarmata in mano ai malfattori. È per ciò che, conforme alla volontà del suo Divin Fondatore, «*tra le parti integranti del supremo officio furono sempre noverati gli atti di governo, cioè di* **potestà iussiva ed obbligante**, *senza dei quali l'insegnamento stesso delle verità di fede rimane pura enunciazione teoretica e di scuola. Per mantenere la verità occorrono due cose.* **Prima: rimuovere l'errore** *in sede dottrinale, il*

che si fa confutando gli argomenti dell' errore e dimostrando che non concludono. **Secondo: rimuovere l'errante**, *cioè deporlo dall'officio, il che si fa per atto autoritativo della Chiesa. Se questo servizio pontificale vien meno... si verifica una breviatio manus Domini*» (R. Amerio *Iota Unum* § 65).

È innegabile che il card. Ratzinger non sa o si rifiuta di trascendere gli aspetti più appariscenti della crisi attuale. Perché l'aspetto più grave di quanto egli stesso va denunciando non sta nel fatto che nella Chiesa siano spuntati eretici ed eresie: questo è un fatto di sempre. L'aspetto più grave, il fatto nuovo, è che eretici ed eresie abbiano potuto e possano moltiplicarsi senza incontrare ostacoli di sorta. E questo perché la Chiesa è stata paralizzata nel suo potere coercitivo da un Pontefice, Paolo VI, che aveva fatta propria la mentalità di quei liberali, che — scriveva Leone XIII nell'enciclica *Libertas* — «*riconoscono la Chiesa..., ma non le riconoscono la natura e i diritti di società perfetta* **con vero potere di far leggi, giudicare, punire, ma solamente la facoltà di esortare, persuadere, governare chi spontaneamente e volontariamente le si assoggetta**» e «*con tali idee* **snaturano l'essenziale concetto di questa divina società**, *ne restringono ed assottigliano l'autorità, il magistero, l' influenza*». Mentalità liberale, quella di Paolo VI, perpetuata purtroppo dai suoi successori.

Logica conclusione

Stando così le cose nella Chiesa, i «rapporti sulla fede» del card. Ratzinger, salvo la soddisfazione che possono dare a qualcuno per l'autorevolezza che conferisce loro la sua carica di Prefetto della Congregazione per la Fede, documentano solo, qualora ve ne fosse bisogno, lo stato miserevole della Chiesa, togliendo ogni speranza, almeno immediata, di rinascita. Dal suo stesso discorso, infatti, è palese non solo che la liturgia e la dottrina cattolica «*dopo il Concilio*» sono state e vengono tuttora manomesse in modo gravissimo, ma anche — fatto ancora più grave — che nella Chiesa «*dopo il Concilio*» non vi sono più *persone* responsabili contro cui appellarsi e *persone* responsabili a cui appellarsi, ma solo inafferrabili, e per ciò stesso irresponsabili, «responsabilità collegiali». Nella Chiesa questo è chiaramente uno stato anormale oltre ogni misura; è uno stato straordinario di emergenza che autorizza misure straordinarie di emergenza: «*se un organo non esegue le sue funzioni necessarie o indispensabili, gli altri organi hanno il diritto e il dovere di utilizzare il potere che essi posseggono nella Chiesa, affinché la vita della Chiesa sia garantita e il suo fine conseguito. Se le autorità ecclesiastiche si rifiutano, la responsabilità degli altri membri della Chiesa cresce, ma cresce anche la loro competenza giuridica*». (Dr. G. May *Legittima Difesa - Resistenza - Necessità*).

Ora, lo stesso card. Ratzinger attesta nel suo discorso che Roma non esegue la sua funzione necessaria e indispensabile e i Vescovi non utilizzano o sono messi nell'impossibilità di utilizzare quel potere che per diritto divino posseggono nella Chiesa per la salvezza eterna delle anime. È dunque lo stesso card. Ratzinger a documentare quello stato e quel diritto di necessità, a cui ha fatto appello sua ecc.za mons. Lefebvre quando il 30 giugno ha usufruito di una competenza giuridica fuori dell'ordinario. È il card. Ratzinger a confermare l'inesistenza del conclamato «scisma» e l'invalidità della scomunica (v. *sì sì no no* luglio 1988).

È sincero il card. Ratzinger? Se lo è, tragga dal suo discorso l'unica conclusione logica: tutti i mali, e quindi lo stato di necessità nella Chiesa, troveranno un rimedio solo quando Roma tornerà ad essere Roma, custode della Fede e della disciplina nella Chiesa. Allora anche i Vescovi torneranno ad essere Vescovi, perché è dalla «*desistenza dell'autorità papale*» che «*si propaga la desistenza di ogni altra autorità*» nella Chiesa (cfr. R. Amerio *Iota Unum* § 65).

Nell'attesa, lavorando e pregando perché Dio affretti l'ora della Sua misericordia, è giustizia ribaltare l' affermazione del card. Ratzinger: nel «caso» Lefebvre, per il passato e per il presente, con ogni certezza la colpa va attribuita alla Santa Sede, la cui autorità di diritto divino si è lasciata piegare fino a dileguarsi «*sotto le spinte centrifughe della nuova ecclesiologia democratizzante*» (v. R. Amerio *Iota Unum* § 322).

Marcus

PROMEMORIA PER IL CARDINALE RATZINGER

Per quanto concerne il contenuto del «rapporto sulla fede» fatto dal card. Ratzinger alla Conferenza episcopale cilena, osserviamo brevemente quanto segue.

1) **La questione liturgica non si riduce alla questione del «sacro».**

Anche se celebrato senza abusi di sorta nella più perfetta regolarità ed esattezza e persino con musiche gregoriane (come ci è capitato di vederlo celebrato in un'Abbazia benedettina), il nuovo rito della Messa resta un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa ed un altrettanto impressionante avvicinamento alla eretica teologia protestante, che nega il sacerdozio ministeriale, la Presenza Reale e il carattere di vero Sacrificio della Santa Messa, riducendola a pura commemorazione di un fatto che fu. Lo denunciarono immediatamente i due cardinali Ottaviani e Bacci: il *Novus Ordo* «*si allontana, nel suo insieme, come nei particolari,* **dalla teologia cattolica della S. Messa**» (*Breve esame critico del Novus Ordo Missae*).

Lo riconobbero i protestanti evangelici della *Confession de Augsbourg et de Lorraine* (8/12/1973):

«*Dovrebbe essere possibile, oggi, ad un protestante di riconoscere nella celebrazione eucaristica cattolica la cena istituita dal Signore... Noi teniamo ad utilizzare le nuove preghiere eucaristiche, nelle quali ci ritroviamo e* **che hanno il vantaggio di attenuare la teologia del sacrificio...**» (cit. da L. Salleron ne *La Nouvelle Messe* II ed. p. 193).

Lo dichiarò Max Thurian, protestante calvinista di Taizé: «*Uno dei frutti del Novus Ordo sarà forse che delle comunità non-cattoliche potranno celebrare la Santa Cena con le stesse preghiere della Chiesa cattolica*» (*La Croix* 30/5/1969). (E forse anche per questo non ha avuto difficoltà a farsi ordinare, rimanendo protestante, prete... cattolico! V. *La Croix*, *Present* e *sì sì no no*).

Lo ammetteva lo stesso *Osservatore Romano* il 13 ottobre 1967:

«*la riforma liturgica ha fatto un notevole passo avanti nel campo ecumenico e* **si è avvicinata alle forme liturgiche della chiesa luterana**».

Lo rilevava un osservatore estraneo, il filosofo esistenzialista N. Abbagnano, su *La Stampa* del 15 marzo 1983:

«*Il Concilio Vaticano II ha* **eliminato o attenuato molti aspetti tradizionali del rito cattolico, avvicinandolo a quella partecipazione totale** [=sacerdozio universale] **dei credenti che era stato il caposaldo del luteranesimo**».

2) **I pretesi «abusi» liturgici sono usi**

I pretesi «abusi liturgici» sono in realtà usi, autorizzati dalla voluta mobilità del rito, il quale concede ampio spazio all'iniziativa delle Conferenze episcopali e relative commissioni e sottocommissioni liturgiche nonché alla «creatività», anche estemporanea, dell'«assemblea» e del suo «presidente». È in forza di questa mobilità che tante Messe si trasformano in una profanazione collettiva del Corpo e del

Sangue di Cristo e perfino la validità della Consacrazione non è più garantita, come per il passato, dalla stabilità del rito fissato da Roma.

3) **L'isolamento del Concilio dalla Tradizione non nasce dalla sua eccessiva valorizzazione**

Non è «un atteggiamento di strette vedute» come afferma il card. Ratzinger — *che isola il Vaticano II* [dalla Tradizione] *e che ha provocato l'opposizione*». No. Ci sono alcuni testi conciliari realmente isolati dalla Tradizione, con la quale in nessun modo possono conciliarsi. Non è che «*molte esposizioni danno* **l'impressione** *che dal Vaticano II tutto sia cambiato e che non abbia valore quel che l'ha preceduto*». No. Ci sono testi conciliari che realmente hanno cambiato quel che ha preceduto il Vaticano II imponendo decisamente la scelta: o il Vaticano II o la Tradizione. Testi come *Nostra Aetate* per le religioni non cristiane, *Unitatis Redintegratio* per l'ecumenismo, *Dignitatis Humanae* sulla «libertà religiosa» spingono effettivamente, e con ragione, «*a domandarsi se la Chiesa di oggi è realmente quella di ieri o se l'hanno cambiata con un'altra*» senza neppure prendersi lo scomodo di avvertirne i cattolici.

Dunque esiste una questione del Concilio che non è quella dell'eccessiva valorizzazione del Concilio, ma è quella — gravissima — di conciliare, contro la stessa logica, «*proposizioni affatto incompatibili*»; il che è chiaramente impossibile a chi «*la perversione modernista dell'intelligenza*» ovvero «*l'indebolimento del senso logico*» non ha levato «*lo spavento per la contraddizione*» (v. *sì sì no no* a. VIII n. 4 p. 1 s., a. IX n. 10 p. 2, a. XIII n. 4 pp. 1 ss., a. XIV n. 5 pp. 1 ss.)

È assolutamente impossibile presentare tutto il Vaticano II come «*una parte dell'intera e unica Tradizione della Chiesa e della sua fede*». A meno che non si vogliano abolire i princìpi d' identità e di non contraddizione o inventare — cosa che non ci meraviglierebbe in quest'epoca di «inventori» e di «inventività» —, una nozione, affatto nuova, di «Tradizione», nella quale ci sia spazio tanto per la verità quanto per il corrispondente errore.

□□

La commedia della collegialità pervertita: L'AUTORITÀ IRRESPONSABILE

È una nostra traduzione dell'articolo del padre Calmel O. P.: «*Le regime de l'Eglise et la sanctification*», che mette mirabilmente in luce i guasti della «*Rivoluzione democratica e collegialista*» nella Chiesa, che «*consente ai Vescovi di fare scisma in assemblea nazionale, in gruppo organizzato e collettivamente, mentre nessuno di loro si arrischia a dichiararsi personalmente scismatico*».
N. B. Titolo, sottotitoli e neretti sono della nostra redazione. L'articolo è tradotto da *Brève Apologie pour l'Eglise de toujours* (*Itineraires* sett-ott. 1987).

Il regime divino della Chiesa: poteri personali

Nel Nuovo Testamento la Chiesa è solo un grano di senape; non appare ancora come un grande albero. Il suo mistero è nondimeno rivelato con una chiarezza sufficiente per non lasciarci nessun dubbio sulla sua costituzione gerarchica e il carattere **personale** dei suoi poteri.

Il potere supremo di governo e di sovrana giurisdizione è conferito al solo Vicario di Cristo e non ad un Sinodo; al solo Pietro e non ad un' assemblea. Il potere di offrire il Santo Sacrificio non è dato a tutti indistintamente, ma ai soli Apostoli e a quei cristiani ch'essi avranno ordinato. La giurisdizione sulle Chiese particolari, di cui ci parlano spesso le Lettere di San Paolo, spetta ad un determinato Vescovo, e non a un comitato composto di laici e chierici.

A differenza di quanto accade nelle città terrene, i poteri conferiti nella Città Santa, nel Regno di Dio, riguardano un oggetto trascendente e celeste, un ordine di realtà divine, un bene comune soprannaturale: «*Andate, insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*» (*Mt.* 28, 9); «*A te darò le chiavi del Regno dei Cieli*» (*Mt.* 16, 19); «*Fate questo in memoria di Me. Ogni volta infatti che voi mangerete di questo pane e berrete di questo calice, annuncerete la morte del Signore finché Egli non ritorni*» (1 *Cor.* 11, 25-26).

Ciò che oggi è messo in causa è non solo la portata trascendente e soprannaturale dei poteri conferiti alla Chiesa, ma anche, e forse di più, la loro *appropriazione*. Invece, l'ordinamento divino, contro il quale nulla possiamo, ha voluto che nella Chiesa i poteri siano propri delle persone. Il regime assembleare, il governo di tipo democratico e alla Rousseau, è estraneo al Regno di Dio. Gli stessi Concili non costituiscono un'eccezione. Se è vero, infatti, che in questi grandi assembramenti ecumenici i Vescovi definiscono (salvo che nel Vaticano II) e legiferano collegialmente, non è men vero anzi tutto che le loro decisioni hanno valore solo per quanto il Sommo Pontefice le approva e, poi, che l'autorità di ogni Vescovo sulla propria diocesi non è affatto sospesa dal Concilio né trasferita al Corpo episcopale.

Il regime della menzogna nel Regno della Verità

La democrazia alla Rousseau è un regime concepito ed attuato in modo che il numero passa avanti al diritto e i veri responsabili, quelli che di fatto esercitano l'autorità, hanno normalmente il mezzo per eclissarsi. I detentori ufficiali del potere, infatti, sono ipocritamente spogliati del potere effettivo; il potere reale è trasferito ad autorità parallele, irresponsabili e sfuggenti. È per ciò che la democrazia alla Rousseau è un regime di menzogna ed è intollerabile nella Santa Chiesa, nel Regno di ogni verità, ancor più che nei regni di questo mondo.

Del resto basta vedere all'opera il regime democratico della collegialità per convincersi del suo grado di ipocrisia e della sua intrinseca malizia. Al termine di appena pochi anni, quali sono infatti i frutti del sistema collegiale? Un catechismo falsato grazie al *Fonds Obligatoire* [documento episcopale di orientamento per la catechesi], una morale matrimoniale pervertita grazie alla *Nota 16* [con la quale nell'

ottobre 1968 l'assemblea collegiale di Lourdes rigettava le prescrizioni e le proibizioni di *Humanae Vitae*; v. *Itinerais* dicembre 1968], una Messa divenuta equivoca, talvolta invalida, spesso sacrilega, grazie ai cambiamenti rituali senza freno. E in tutto ciò niente assolutamente niente di cui si possa far ricadere la colpa, senza tema di sbagliare, su questa o su quella testa episcopale, così come facciamo ricadere su Martin Lutero l'iniziativa di aver fatto sposare i preti.

Nei sovvertimenti rivoluzionari che saccheggiano la Chiesa in Francia, e che erano inconcepibili soltanto pochi anni fa, tutto è imposto da un potere senza testa, collegialmente, nell'anonimato delle maggioranze schiaccianti.

Con chi prendercela e come pronunciarci? Promulgando il *Fonds Obligatoire* o la *Nota 16* la collegialità di Lourdes non eseguiva certo un ordine immediato ed esplicito della Santa Sede. Accuseremo allora questo Vescovo, quell'Arcivescovo, quel Cardinale? Ma perché questo e non quello? Essi si perdono tutti, sono tutti annegati nell'assemblea. È l'assemblea che ha voluto questo, questa demolizione della fede, della morale e del culto. L'assemblea. Il che significa tutti e nessuno. L'assemblea ha ratificato con un voto massiccio le proposizioni elaborate a maggioranza nei gruppuscoli dei Teologi. Dall'assemblea alle commissioni, dalle commissioni ai gruppuscoli, dai gruppuscoli ai comitati ristretti: si è avuto sempre a disposizione un comodo mezzo per passarsi la palla, senza sapere mai chi l'avesse esattamente lanciata per primo né a quale scopo. Soltanto lo scopo di demolire la religione era infallibilmente raggiunto. Ad ogni assemblea plenaria collegiale, la demolizione della dottrina, della morale, della liturgia ha fatto progressi considerevoli. Ma chi è il demolitore? Tutti i Vescovi o quasi tutti, se si considera il meccanismo della maggioranza dei suffragi, ma un piccolo numero difficile da identificarsi, se si considera la determinazione personale, ponderatamente deliberata, riflettuta e calcolata. **Ed è appunto in questo che il sistema collegiale è ipocrita e contro-natura: esso esenta ciascuno dal peso delle proprie responsabilità e dagli intollerabili bruciori del rimorso, ma, al tempo stesso e in forza dello stesso meccanismo, fa cooperare tutti ai peggiori misfatti, all' installazione d'una falsa religione cristiana sotto una maschera cristiana.**

La collegialità non fa che estendere alla Chiesa i misfatti della democrazia alla Rousseau. Se si prolungherà ancora pochi anni, la Chiesa sarà svuotata dal suo potere divino di trasmettere infallibilmente la Rivelazione, di celebrare la vera Messa, di conferire i veri sacramenti, di assicurare ordinazioni valide. Perché le stesse ordinazioni non sfuggiranno al generale disastro. Se il Vescovo che ordina rigetta poco a poco la fede della Chiesa nel Santo Sacrificio della Messa, se di logica conseguenza, la sua intenzione si modifica e non è più quella di ordinare in vista del Santo Sacrificio, allora egli finirà col trasformare il rito e smetterà di conferire agli ordinandi il carattere sacerdotale: la sua ordinazione sarà nulla. Con un consimile processo i vescovi anglicani, nel XVI secolo, cessarono di conferire validamente gli Ordini Sacri. Ora è nella logica della collegialità ripercorrere questo processo o meglio di farne un sistema e di estenderlo. La collegialità, infatti, ha tutto ciò che è necessario per trasformare la fede e quindi distruggerla, ma niente per salvaguardarla. Spogliando *di fatto* il Vescovo del suo potere personale di trasmettere la sana dottrina, sottomettendo la fede del Vescovo al riciclaggio delle assemblee deliberanti e votanti, la collegialità viene insensibilmente a trasformare la fede del Vescovo; cambiata la fede, cambierà anche la sua intenzione nel conferire i Sacramenti che dipendono dal suo potere; il cambiamento di rito seguirà tosto il cambiamento d'intenzione e, a questo punto, il Sacramento sarà nullo.

I Vescovi che passarono all'anglicanesimo sotto Edoardo VI, nel XVI secolo, erano stati certamente consacrati validamente; avevano certamente il potere d'ordine. Nondimeno nelle ordinazioni che conferirono vi fu un momento — a partire dal giorno in cui, perduta la fede nel Santo Sacrificio, cambiarono la loro intenzione e cambiarono il rituale — vi fu dunque un momento in cui i loro poteri, per quanto reali, non ebbero più nessun effetto, cessarono di conferire il solo vero sacerdozio (v. *Dictionnaire de Théologie Catholique* Ordinations anglicaines, sez. III: argomenti contro la validità: col. 1168 ss., soprattutto col 1183-1186). Ecco ciò che senza nessun dubbio si produrrebbe con i Vescovi collegializzati, se il sistema non fosse ben presto mandato in frantumi.

I poteri della Chiesa, sia di giurisdizione che di ordine, sono poteri personali. Tali li ha istituiti il Signore una volta per sempre. Li ha istituiti così perché l'appropriazione personale è in armonia con le sante leggi della lealtà e dell'onore. Ogni ministro sappia dunque che è lui che è scelto, onorato a tal segno, investito di questa divina missione: lui, e non un gruppo anonimo. Che ciascuno di coloro che ricorrono ai ministri del Signore e si sottomettono ai loro poteri — e gli stessi ministri si trovano in questa condizione rispetto ai loro confratelli — che ciascuno di coloro che ascoltano la predicazione, vanno a confessarsi, partecipano al Santo Sacrificio, si senta sicuro e non debba diffidare dell'impostura, non sia ridotto alla condizione disperata e vergognosa di non sapere con chi ha a che fare, e in definitiva che cosa è in causa: il potere autentico, effettivamente soprannaturale, d'un ministro di Cristo o il simulacro di potere di un'assemblea senza volto?

Scisma in assemblea nazionale

Il Signore, avendo voluto che i poteri, nella sua Chiesa, siano **personalmente** attribuiti ed esercitati, non permetterà che la collegialità li assorba e li sopprima. Metterà, invece, fine alla collegialità in un modo o nell'altro. Non dobbiamo perciò temere, ma pregare con piena fiducia, esercitare senza paura, secondo la Tradizione e ciascuno nella propria sfera, il potere che ci compete e preparare così i tempi felici in cui **Roma si ricorderà di essere Roma e i Vescovi di essere Vescovi** (1). Roma, infatti, ritroverà il suo primato e farà cessare questa commedia collegiale che **consente ai Vescovi di fare scisma in assemblea nazionale, in gruppo organizzato e collettivamente, mentre nessuno di loro si arrischia a dichiararsi personalmente scismatico**. Tutt'altro! Non ci vorrà un secolo né mezzo secolo perché la si finisca con questi dialoghi d'irresponsabili, che si moltiplicano a partire dal Concilio: «*Eccellenza, come avete potuto tollerare le affermazioni di quel religioso nella conferenza che ci ha fatto sul peccato originale e il battesimo dei bambini?*». «*Per conto mio non parlerei così. Ma che posso fare e come intervenire dato che la collegialità dei Vescovi francesi ritiene ora che non ci siano più certezze su tutte queste cose?*».

Nostro Signore che viene condannato a morte ci insegni ad essere testimoni della Verità e ad accettare qualsiasi evento con serenità.

Sac. Francesco Maria Putti

«*Eccellenza, come tollerate che il tal Padre riunisca periodicamente i sacerdoti della vostra Diocesi per iniziarli a ciò che è necessario chiamare col pro-*

prio nome: una parodia della Santa Messa?». «Personalmente, non mi vanno a genio né le sue teorie né i suoi modi. Ma è incaricato o si è fatto incaricare dalla commissione liturgica e questa è apprezzata ed incoraggiata dalle nostre assemblee collegiali. Come volete che io, solo tra i Vescovi, mi opponga a ciò. È impossibile».

Basterebbe un po' di coraggio sacerdotale!

Sarebbe, invece, possibilissimo se il Vescovo avesse un po' di coraggio sacerdotale, osasse guardare in faccia al proprio dovere, esporsi al disprezzo, alle derisioni, forse all'emarginazione, pur di rendere testimonianza al Sommo Sacerdote: Gesù Cristo. Ma egli si è lasciato prendere in un macchinario ed in ingranaggi combinati apposta per impedirgli di essere se stesso, nella legittima sottomissione a Roma...

Il sistema, però, sarà ridotto in pezzi e tutti i suoi meccanismi voleranno in frantumi. Certo, le commissioni specializzate non saranno abolite. Esse furono sempre indispensabili per studiare questioni particolarmente difficili. Solo che non funzioneranno più nell'anonimato. Si saprà chi le nomina, fin dove si estende la loro competenza, davanti a chi i loro membri debbono rispondere del loro lavoro. Così gli incontri tra i Vescovi. Non saranno sospesi, perché sono nella natura delle cose e favoriscono, entro certi limiti, il fervore della preghiera e la fecondità dell'apostolato. Ma che siano regolate da uno statuto preciso approvato da Roma; che ogni Vescovo sia incoraggiato a prendere ancora più a cuore i suoi doveri, invece di essere annichilito in un apparato che **lo spoglia dei suoi poteri e lo dispensa dalle responsabilità del suo ministero**. Che cessi insomma la Rivoluzione collegialista e democratica: ne va della santità della Chiesa e della nostra santificazione personale.

È necessario che la Chiesa non sia dominata dagli scandali

La santità di tutta la Chiesa, infatti, e la santificazione di ciascuno nella Chiesa esige che non dobbiamo mai passare sopra allo scandalo dell'eresia in un Vescovo o in un dottore accreditato dal Vescovo, ma che sia possibile ricorrere alla cattedra di Pietro contro l'eretico, che l'eretico sia individuabile da Roma, colpibile, non dissimulato nella massa oscura della collegialità, che l'incoraggia o lo difende. La santità di tutta la Chiesa e la santificazione di ciascuno nella Chiesa esige non che non si produca mai lo scandalo delle messe invalide o sacrileghe, ma che i Vescovi colpevoli o complici di tali enormità non trovino il mezzo pressoché infallibile, grazie all'abile camuffamento collegiale, di passare per innocenti e di sottrarsi alla giustizia del Romano Pontefice. Perché, *se è necessario che avvengano degli scandali*, è nondimeno necessario che la Chiesa non sia dominata dagli scandali e perciò che il suo regime le permetta di vincere gli scandali, di restare santa e santificante. Ora tale è il regime di cui il Signore l'ha provveduta grazie a dei poteri soprannaturali gerarchici, assistiti dallo Spirito Santo, **personalmente attribuiti.**

Le colpe dei Sacerdoti e dei Vescovi

I disordini postconciliari in generale e la collegialità pervertita in particolare sarebbero stati contenuti e rigettati ben presto se un gran numero di preti non avesse avuto altra aspirazione che di glorificare il Sommo Sacerdote, trattando col più grande rispetto i poteri ineffabilili che Egli ha rimesso nelle nostre mani. Deve bastare ad ogni prete del primo o secondo ordine di onorare Colui che ci ha consacrati. Deve bastarci di agire in tutto come suoi ministri fedeli («Ciò che si chiede agli amministratori è di essere trovati fedeli» 1*Cor.* 4, 2)...

Alcuni preti e Vescovi, profondamente coscienti che il Signore stesso si degna di servirsi di loro per offrire la Santa Messa, sentono orrore al solo pensiero di riti polivalenti...

... L'incompatibilità tra il Dio di ogni verità e i riti equivoci è assoluta. È beffarsi del Signore con molta insolenza ed è un'orribile malvagità compiere il mistero della fede — *Mysterium Fidei* — secondo un rito che di per sé conduce alla distruzione della fede.

Signore, geme dentro di sé il prete fedele, Signore che voi abbiate la soddisfazione di trovare in me un degno ministro nel Santo Sacrificio che state per offrire per mezzo mio, servendovi del povero peccatore che sono. Che io faccia almeno questo per voi: di non contristarvi allorché vi degnate di servirvi di me. E per non contristarvi, affinché io sia abbandonato completamente alla Vostra azione, che cosa farò di meglio se non cominciare con l'attenermi ai riti santissimi, sanzionati dalla Chiesa di sempre?

E, dal canto suo, il Vescovo che intravede la fiducia che gli ha accordata Gesù Cristo affidandogli una parte del Suo gregge, non domanderà forse al Pontefice Sommo ed Eterno di essere alla perfezione l'immagine vivente del Buon Pastore? Che almeno non esiti a compiere i doveri della sua carica a suo proprio rischio e pericolo, per la vita e per la morte, anziché lasciarsene spogliare dalla collegialità irresponsabile. Che trasmetta fedelmente la dottrina della Fede e, perciò, ch'egli custodisca la Tradizione cattolica...

Non la Chiesa di Cristo, ma un mostro cerebrale

Non tutte le analogie permettono di riflettere sui misteri soprannaturali, non tutte le nozioni possono essere utilizzate per pervenire a una certa intelligenza dei misteri rivelati da Dio. Non basta, per esempio, per cogliere la verità sulla santa umanità di Cristo attribuirGli alla rinfusa grandezze e debolezze della natura umana; è necessario, invece, vedere che la natura ch'Egli si degna di assumere non può che essere *piena di sapienza e di grazia*, che le debolezze ch'egli vuol fare sue non possono mai essere le tare fisiche o psichiche relative alla perdita dell'integrità seguìta al peccato originale. Il Cristo è stato soggetto alla sete, alla fatica, a certe tristezze e ai tormenti atroci della Croce, ma Egli era necessariamente esente dalla malattia o dalle deficienze psicologiche (questi mali poteva soffrirli solo nei membri del Suo Corpo Mistico).

Ebbene, della Chiesa è in un certo senso, come di Cristo stesso, poiché essa non è altro che Gesù Cristo *diffuso e comunicato*. Per esprimere la verità a suo riguardo, bisogna comprendere che questa società venuta dal cielo fa sue ed eleva al proprio livello certe proprietà d'una società giusta, ma resta, necessariamente, esente dagli artifici e dalle tare inseparabili da una società di tipo rivoluzionario.

Ora la concezione di Chiesa che si diffonde oggi ha questo di nuovo che è la trasposizione di un'idea falsa e perniciosa: l'idea del Rousseau o massonica della società. Se molti teologi o pretesi tali ammirano la collegialità, se applaudono a certe iniziative d'uno pseudo-messianismo, che è una parodia dell'Evangelo, è perché trovano normalissimo il concetto rivoluzionario di società. A questo punto la loro teologia della Chiesa diviene aberrante.

La politica fa naufragare la loro teologia...

. Consideriamo in questa *breve apologia* solo la prima proprietà della collegialità: la spersonalizzazione e dunque l'annullamento dei poteri. Non dimentichiamo tuttavia la seconda proprietà, inseparabile dalla prima e non meno rovinosa: la *soppressione della sovranità pontificia*. Secondo la pertinente formula dell'abbé Dulac (*Courrier de Rome* 10 gennaio 1971), infatti «*la collegialità tende a sdoppiare il potere papale e a ripartirne le responsabilità tra colui che si chiamava il Sovrano Pontefice e le Chiese locali*».

SEMPER INFIDELES

● **Conferenza episcopale brasiliana**

Mons. Josè Fernandes Veloso, Vescovo di Petropolis (Brasile), ha reso nota tramite la stampa brasiliana una lettera da lui inviata a suo tempo, al Presidente della Conferenza episcopale. Tra l'altro vi si legge:

«*Da circa venti anni il "Gruppo della CNBB"* [Conferenza episcopale brasiliana] *ovvero, come si dice abitualmente, "il* **motore** *della CNBB" introduce nel pensiero cristiano, nella dottrina e nella pastorale della Chiesa brasiliana dei valori specificamente marxisti.*

Noi [i singoli Vescovi] *comprendevamo tutto ciò che accadeva, ma chi avesse lanciato il grido d'allarme sarebbe stato accusato di opporsi al Vaticano II, di provocare la divisione in seno alla CNBB eccetera e avrebbe ricevuto l'etichetta di contestatore.*

Molti hanno osato denunciare, inutilmente, certi orientamenti presi dalla CNBB, e le **delicate** *messe in guardia della Santa Sede non sono mancate, ma senza nessun successo.*

In genere occorreva un po' di tempo perché noi venissimo a conoscenza dell' **utilizzazione abusiva del nostro nome da parte del presidente della CNBB: per esempio, nel dire al Papa (senza che noi ne fossimo prevenuti e neppure informati in un secondo tempo) che i Vescovi del Brasile erano solidali con Boff (...) che i Vescovi sarebbero stati contenti che si levasse, prima del termine stabilito, il silenzio imposto allo stesso Boff** [il quale — ci informa *Famille chrétienne* 3 marzo 1988 — di ritorno dall'URSS ha di recente dichiarato che la Rivoluzione d'ottobre poteva essere considerata come il risultato dell'azione dello Spirito Santo nella storia!]».

Altro fatto gravissimo:

«.... **la deviazione della missiva inviata**, *alcuni anni dopo,* **dalla Congregazione per la Fede ai Vescovi del Brasile** *e affidata alla presidenza* [della CNBB] *e* **che a tutt'oggi non ci è pervenuta**, *benché il card. Gantin avesse dichiarato durante una riunione a Roma (marzo 1986) ch'egli non accordava a nessun Vescovo, fosse anche il presidente della Conferenza, il diritto di* **deviare la corrispondenza tra la Santa Sede e i Vescovi**.

[...].

Che dire della **terribile pressione esercitata sullo stesso Santo Padre** *perché modificasse il discorso da lui pronunciato a Fartaleza, riuscendo così ad attenuare certe espressioni sgradite alla CNBB e che mettevano il dito sulla piaga dei nostri disaccordi?*» (*L'homme nouveau* 1 maggio 1988 cit. da *Action familiale et scolaire* giugno 1988).

* * *

Riferendo sulle reazioni dei vari Episcopati alla recente bozza vaticana sullo *status teologico* delle Conferenze episcopali *30 giorni* agosto-settembre u. s. scrive:

«*È evidente che se il documento sulle conferenze episcopali verrà approvato nella sua forma attuale la* Cnbb *vedrà limitata molta della notevole influenza. La* Cnbb **inoltre non potrà più essere punto di riferimento per molte comunità di base che, per sfuggire al controllo dei loro vescovi, si riferiscono ad essa**». In queste comunità — ha denunciato un Vescovo colombiano in presenza del Nunzio apostolico in Venezuela — «*l'Eucaristia è celebrata dalle* **religiose ovvero dai laici**; *vi si insegna un catechismo che non è più quello della Chiesa*» (*Famille chétienne* 3 marzo 1988).

● **Conferenza episcopale americana**

30 giorni cit.: «*Il ruolo e l'autorità delle Conferenze episcopali è un tema che in questo momento preoccupa particolarmente i cattolici statunitensi a causa dell'***aperto dissenso di alcuni vescovi** *dal discusso documento sull' Aids, pubblicato lo scorso dicembre dall'ufficio ammnistrativo della Conferenza* [e che ha provocato la solita "*delicata messa in guardia*" da parte di Roma]. [...].

Il pubblico dissenso di alcuni vescovi dal documento sull'Aids ha incrinato la credibilità della Conferenza e lo stesso arcivescovo **May** [Presidente di detta Conferenza] *ha ammesso che è stato un errore pubblicare un documento* **approvato solo dall'Ufficio amministrativo (30 vescovi) della Conferenza e non dall'intero corpo episcopale** [spacciandolo per un documento dell'intero episcopato americano!]».

* *

Con questi ed altri sistemi l'«anonima-delitti ecclesiali» ha paralizzato ed assorbito il potere di diritto divino dei singoli Vescovi. Altro che «delicate messe in guardia!». È da tempo che Roma avrebbe dovuto impugnare — con ragione e santamente — quel «bastone», del quale San Paolo minacciava i cristiani di Corinto, per ripristinare la struttura data alla Chiesa dal suo Divino Fondatore.

●

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio